

Un ampio saggio sul "mosaico"

di ANGELO PINCI

PALESTRINA — E' questo il titolo di un ampio saggio della dott.ssa Caterina Montagna, pubblicato nei Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, che getta nuova luce sul mosaico nilotico.

La dott.ssa Montagna ripercorre tutta la storia del mosaico facendo una revisione critica, in base a nuovi documenti, dell'opera di Sante Pieralisi «Osservazioni sul Mosaico di Palestrina», l'opera che, pubblicata nel 1858 dal Pieralisi, bibliotecario dei Barberini, è assunta a testo fondamentale per la conoscenza delle vicende storiche del famoso mosaico e ha mantenuto questa posizione fino ai nostri giorni.

La Montagna, dopo aver esaminato i vecchi e i nuovi documenti, è giunta alle seguenti conclusioni:

— il mosaico del Nilo venne riscoperto verso la metà del cinquecento e già prima della fine del XVI secolo era meta di visitatori; esso si presentava mancante di alcune parti sia per cause naturali, sia per trafugazione di frammenti;

— la prima riproduzione grafica si deve a cesi (fondatore nel 1603 dell'Accademia dei Lincei) che nel 1614 ne fece riprodurre alcuni particolari, poi stampati da Suarez nel 1655 nei suoi «Praenestes Antiquae»;

— tra il 1622 e il 1626 Cassiano dal Pozzo fece riprodurre, probabilmente dal pittore Vincenzo Manenti, in 18 tavole le parti del mosaico esistenti a Palestrina; il mosaico, negli

stessi anni, fu sezionato e totalmente asportato da Palestrina, divenendo di proprietà del card. Magalotti; il card. Francesco Barberini, tra il 1628 e il 1640, recuperò quasi tutti i frammenti del mosaico che si trovavano dispersi in Roma, tranne quello della «pergola» donato dal Magalotti al Granduca di Toscana Ferdinando II de' Medici (attualmente è esposto al Museo Pergamo di Berlino);

— intorno al 1640 il card. Barberini dispose che tutti i frammenti recuperati fossero ricomposti in un'aula del palazzo baronale di Palestrina, cosa che in verità avvenne solo due anni dopo perché il mosaico, a causa di un incidente avvenuto durante il trasporto, dovette essere di nuovo restaurato.

La ricostituzione del mosaico del Nilo, conclude la Montagna, fu dunque più sofferta di quello che appare nella storia esposta dal Pieralisi e termina il saggio "tributando lode" ai tre mecenati che fiorirono a Roma a quel tempo e furono conosciuti in tutta l'Europa: il principe Federico Cesi che del mosaico fu «se non lo scopritore materiale, lo scopritore scientifico», innescando per primo quel movimento di indagine sul significato dell'opera; il cavalier Cassiano dal Pozzo che, con i disegni da lui fatti eseguire e attualmente conservati a Londra nella Royal Library di Windsor, consentì il ripristino del famoso mosaico stesso; e, infine, il card. Francesco Barberini. >